

Innocenzo XI era fermamente persuaso, che il suo stesso dovere paterno di aver cura della salute dell'anima di Luigi XIV non gli permettesse di assistere inerte allo sviluppo delle cose in Francia. In un Breve del 12 marzo 1678<sup>1</sup> egli espresse al re il proprio rincrescimento per il fatto, che a cattivi consiglieri fosse riuscito d'indurlo ad estendere la regalia a quelle chiese, ove non era esistita mai.<sup>2</sup> Egli quindi entrava a parlare sull'origine del diritto di regalia e faceva riferimento al concilio di Lione, che aveva deciso in proposito. Ammoniva pressantemente il re a regolarsi secondo questi canoni, come avevano fatto durante quattrocento anni i suoi predecessori sul trono di Francia. Contemporaneamente il pontefice pregò i cardinali francesi, come pure l'arcivescovo di Parigi e il confessore del re, d'influire in questo senso su Luigi.<sup>3</sup>

In Francia l'affare era considerato troppo una questione personale del vescovo di Pamiers, perchè da principio gli si accordasse l'attenzione necessaria. Si attendeva, che dopo la morte del vecchio vescovo tutto si sarebbe risolto da sè. Per guadagnare tempo, si fece al Breve papale solo una risposta che non diceva nulla. Ma la diplomazia francese, abitualmente così fine, questa volta si era sbagliata nei suoi calcoli: Innocenzo non lasciò che la cosa rimanesse lì. Il 21 settembre 1678 fu redatto un nuovo Breve al re sulla questione della regalia.<sup>4</sup> Dalla risposta di Luigi del 5 aprile 1678 il papa aveva potuto ricavare soltanto, che il suo intervento era riuscito sgradito al re. Egli, però, considerava come suo dovere di metterlo in guardia ancora una volta dall'influenza dei consiglieri reali.<sup>5</sup> Respingeva decisamente invadenze nel terreno dei diritti ecclesiastici,<sup>6</sup> e pregava istantemente il re di non lasciarsi influenzare, in questioni così importanti, da gente che lo consigliava erroneamente. Innocenzo parla nel Breve di un « error tam absurdus » in cui si trovano Luigi ed i suoi consiglieri, ed accenna al fatto, che altri sovrani dell'orbe cristiano, sviati dall'esempio del re, potrebbero intraprendere passi analoghi. Perciò egli scongiurava Luigi di guardare alla salvezza dell'anima sua, e di ritrarsi dalla falsa strada per cui si era messo.

<sup>1</sup> BERTHIER I 159.

<sup>2</sup> « Jam pridem inaudivimus non deesse M<sup>aj</sup> tuae consiliarios et ministros, qui tibi persuadere nituntur, ut usum illum antiquum custodiae fractuum vacantium ecclesiarum, quem Regaliam vocant, ad eas quoque regni tui ecclesias extenderes, quas illi tui obnoxias numquam fuisse vel ex ipsis fasci regii tabularis liquido constet » (BERTHIER I 159).

<sup>3</sup> Ivi 165-170.

<sup>4</sup> Ivi 255.

<sup>5</sup> « te male consulentium » (ivi).

<sup>6</sup> « Non enim sanae mentis et doctrinae ausit in dubium revocare nullum saeculari potestati in res sacras ins esse, nisi quatenus ecclesiae indubiti auctoritas » (ivi).